Oltre l’accoglienza. Lo SPRAR come possibile fattore di sviluppo delle comunità locali?

(Alcuni) Spunti dal campo

Daniele Ferretti, | 07 dicembre 2017

734.998. Tanti sono, stando ai dati ufficiali rilasciati dal Ministero dell’interno, i migranti sbarcati sulle coste italiane dal 2011 – l’anno delle “Primavere Arabe” – ad oggi. Un'esposizione ai flussi migratori, quella dell’Italia, acuitasi nel 2014 con il primo picco massimo nel numero degli arrivi (170.400), poi mantenutasi costante con i 153.946 migranti arrivati nel 2015 e i 181.436 nel 2016[note]Nel biennio 2015-2016 si registra una crescita rilevante delle domande di protezione internazionale. Queste erano 63.456 nel 2014, 83.970 nel 2015 e 123.482 nel 2016. Relativamente al numero degli arrivi, al 20 ottobre 2017 si registra un calo degli arrivi del 24, 37% rispetto ai dati relativi allo stesso periodo del 2016. Pur non essendo oggetto della presente trattazione, nell’analisi dei flussi migratori diretti verso l’Italia nell’anno 2017 si deve tener conto delle recenti azioni governative in materia. (www.interno.gov.it)[/note].

Le caratteristiche dei flussi che stanno recentemente interessando il nostro Paese (prime tra tutte la visibilità e la drammaticità degli arrivi) hanno favorito quella progressiva divaricazione tra realtà e rappresentazioni dell’immigrazione e dell’asilo sottolineata da Maurizio Ambrosini in un articolo pubblicato su questo stesso sito. Ciononostante, le migliaia di migranti riversatisi sulle nostre coste e inseriti nei programmi di protezione previsti dal sistema di accoglienza italiano, vanno affermandosi come una componente rilevante nella geografia umana delle nostre città, portatori di bisogni legittimi sia di nuove sfide per le comunità locali in termini di integrazione, coesione sociale, sicurezza.

Sfide complesse, giocate perlopiù nelle piccole e medie città italiane e nei quartieri periferici delle grandi città dove, se da un lato la presenza di richiedenti e titolari di protezione internazionale può rivelarsi – come ha detto un Sindaco di un Comune della Calabria “un welfare a due facce: per il migrante e per la gente del luogo” – dall’altro può dar spazio ad episodi di intolleranza, razzismo, violenza.[note]Nel novembre 2014 fu “Tor Sapienza”, quartiere della periferia Est di Roma, una delle prime sedi (certamente la più visibile) sede delle proteste, sfociate nella violenza, di residenti nei confronti di un centro d’accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale (Ferretti 2015; Battistelli et. al. 2016; Farruggia e Ferretti 2017)[/note].

Il presente articolo si inserisce nel dibattito sul sistema d’accoglienza italiano. A tale scopo, in forma sintetica verranno fornite alcune evidenze empiriche rilevate grazie al lavoro di ricerca su 4 progetti di accoglienza nell’ambito del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati[note]E’ stato istituito dal Ministero dell'Interno-Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. Destinatari dei servizi, promossi da una *multilevel governance* che mette in rete governo centrale, enti locali (su base volontaria) e realtà del Terzo Settore con il supporto del *Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo* sono richiedenti e titolari protezione internazionale, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria. A favore di questi soggetti sono previsti interventi di “accoglienza integrata”, che vogliono superare la sola distribuzione di vitto e alloggio e prevedono in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico. Per saperne di più www.sprar.it[/note] in altrettante città medie italiane: Savona, Pordenone, Pesaro, Matera[note]I risultati qui presentati non vogliono avere alcuna pretesa di generalizzazione ma fanno esclusivamente riferimento alle realtà indagate nel periodo di osservazione indicato. Ciononostante, quanto emerso riteniamo abbia significatività e rilevanza, aumentando la conoscenza in merito a pratiche di accoglienza sperimentate all’interno del contesto italiano.[/note]. Obiettivo è stato analizzare in profondità i diversi sistemi di accoglienza locale e le diverse modalità di erogazione dei servizi che essi prevedono (integrazione linguistica, inserimento abitativo, orientamento e formazione professionale, attività socio-culturali), cercando di coglierne i possibili impatti in termini sia di accrescimento dell’*empowerment* del migrante sia di sviluppo del contesto locale [note]Il lavoro di ricerca è stata condotto da chi scrive tra il novembre 2015 e il luglio 2016 mediante il ricorso alle tecniche proprie della ricerca sociale

qualitativa. Per ogni caso di studio, dunque, sono state condotte esperienze di osservazione partecipante all'interno delle organizzazioni enti gestori dei progetti SPRAR e interviste semi-strutturate ad attori della *governance* locale quali amministratori locali, vertici delle cooperative enti gestori i progetti SPRAR, coordinatori e membri dell'equipe dell'accoglienza, esponenti delle realtà del privato-sociale.[/note].

Come è possibile osservare dalla Tavola 1, sono stati individuati tre livelli su cui gli interventi di "accoglienza integrata" agiscono: quello individuale (*micro*), che riguarda alla sfera personale del beneficiario; quello organizzativo (*meso*), che investe l'ente gestore e le sue relazioni con le altre realtà organizzative (*multi-level* e *multi-agency*); il livello contestuale (*macro*), che guarda agli impatti dei progetti SPRAR sul contesto locale.

Tavola 1. – Analisi dell'azione dello SPRAR: migranti, organizzazioni, contesto locale

Livelli	**Azioni svolte dagli SPRAR**
Migrante	